

Io mi inchino alle disposizioni della divina Provvidenza e spero, che anche voi farete altrettanto riconoscendo in me non già un qualunque venuto, ma il vostro legittimo Pastore di Dio mandatovi. E tanto più io nutro questa speranza, quanto meno, umanamente parlando, io avea [...] motivo di desiderare o cercare un cambiamento della mia sede.

No per certo, non viste le umane di veruna specie mi hanno condotto qui fra voi, ma unicamente l'intimo convincimento, che ciò sia stata la volontà espressa da Dio, la quale come fu santa per me, così lo sia per voi.

Mentre assumo il governo di questa Diocesi, io sono perfettamente conscio e delle difficoltà congiuntevi e molto più della mia insufficienza.

Ma appunto perciò prego voi tutti fin d'ora a ricorrere assieme con me alla sorgente di tutte le grazie, che a noi abbisognano; a me, per potervi dirigere come si conviene nella via della salute; a voi, per lasciarvi in essa dirigere.

Questa sorgente di grazie si è il Cuore sacramentale di Gesù. Ed io intendo invitarvi con questa mia Lettera nientemeno che alla solenne consacrazione della nostra Diocesi a questo Cuore divino [...].

Andrea Jordan

La Domenica di Sessagesima 1903

L'Arcivescovo Andrea Jordan in apertura della sua lettera pastorale ricorda l'eminente figura del suo predecessore il cardinale arcivescovo Giacomo Missia, scomparso improvvisamente dopo soli quattro anni di governo, e ne esalta la grande competenza e l'amore pastorale per l'arcidiocesi Goriziana e il gregge affidato. La seconda parte della lettera è dedicato completamente alla grande figura di papa Leone XIII e del suo giubileo pontificale, infatti in quell'anno

avrebbe celebrato i suoi venticinque anni di pontificato e il 93° genetliaco, ma anche altri importanti giubili: *Corrono ora 60 anni dalla consacrazione vescovile di Leo XIII, cinquant'anni or sono egli venne elevato alla sacra porpora, e da qui a pochi giorni noi celebreremo l'anno ventesimo quinto della Sua elezione e consacrazione pontificale.*

È la prima volta, dilettissimi nel Signore, che io, all'avvicinarsi della S. Quaresima, prendo la parola per dirigere a Voi alcuni ammonimenti annunziandovi i giorni di preparazione e di penitenza, ai quali bene s'adatta l'espressione dell'Apostolo, delle genti: «Tempo accettevole, giorni di salute» (II Cor. VI. 2.). Anzi tutto però il mio sguardo si rivolge ai mesi testé passati, e mi ricordo di quel personaggio da noi tenuto in grande venerazione, che ci venne dal Signore della vita e della morte donato solo per pochi anni, e ci fu rapito non appena quasi ci era stato regalato, e la di cui instancabile attività ebbe un termine prima ancora che potesse cogliere i frutti delle sue sollecitudini pastorali. All'Eminentissimo Cardinale Giacomo Missia ben si possono applicare le parole del Savio: *«Perché ei piacque a Dio, fu amato da lui, e perché tra i peccatori viveva, altrove fu trasportato. Stagionato egli in breve tempo compie una lunga carriera; conciossiaché era cara a Dio l'anima di lui: per questo egli si affrettò di trarlo di mezzo alle iniquità».* *«Placens Deo factus est dilectus, et vivens inter peccatores translatus est. Consummatus in brevi explevit tempora multa. Placita enim erat Deo anima illius: propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum».* (Sap. IV. 10. 13. 14). Sbalorditi ed afflitti circondavamo la sua bara, e tanto maggiore e più intensivo era il dolore da noi sentito, quando mutoli lo accompagnavamo all'ultima dimora, giacché la separazione da lui avvenne con tanta rapidità, che solamente noi potevamo comprendere la grande perdita che ci avea colpito. Ma viviamo nella sicura speranza, che Egli diggià si trova al cospetto di Dio, cui raccomanda i suoi figli ancora viventi in questa valle di lagrime, ed Egli certamente non tralascerà di intercedere per noi presso la gran Madre da lui tanto amata e venerata, a piè della cui miracolosa immagine [...] volle aspettare il giorno della risurrezione.

«Quanto incomprensibili sono i giudizi del Signore ed imperscrutabili le sue vie! (Rom. XI. 33.)» egli volle che il pastorale caduto dalla gelida mano venisse affidato a me, perché io qual supremo pastore di questa mia cara arcidiocesi guidassi il gregge, procurando io pure d'imitare l'esempio sublime che ci dà il Divin Salvatore, Egli che si dice il buon pastore, il quale è pronto di dare la vita per le sue pecorelle (Giov. X. 11), affinché anche quelle che erano sbandate si convertissero al pastore e vescovo della anime nostre (I Petr. II, 25). Ben sento il grave peso del mio ufficio, memore del detto di S. Gregorio il Grande, che lo chiama un onore formidabile financo alle angeliche spalle. Grande si era la mia ripugnanza, mi angustiarono molteplici timori ed apprensioni, ma vinse il sentimento del dovere per ubbidire ai divini voleri sottomettendomi ed accettando la croce pesante. L'amore verso la diocesi alla quale non ho cessato mai di appartenere, l'affetto alla terra natale mi determinarono di rassegnarmi a questo per me non lieve, anzi grande sacrificio. Confido peraltro in Colui del quale dice l'Apostolo: «Omnia possum in eo qui me confortat». Tutte le cose mi sono possibili in colui che è mio conforto. (Filipp. IV. 13), sì che con lui bramerei «di essere io stesso separato da Cristo pei miei fratelli». (Rom. IX. 3).

Non posso fare a meno di rammentare ancor una cosa, ed è il conforto e l'incoraggiamento che provai quando mi si veniva incontro con parole e dimostrazioni di contentezza e di amore che destarono in me la speranza che la responsabilità sarebbe di molto diminuita, perché le mie parole non resterebbero vuote, ma alle medesime corrisponderebbero i fatti, e le ammonizioni troverebbero docile ascolto. Il Datore poi di ogni bene ci assista tutti colla sua grazia affinché, desiderando io null'altro che il vostro meglio, mi sia concesso di avere cura della vostra salute eterna e temporale, e giunto al termine di questa vita mortale, possa rivolgere con fiducia lo sguardo al Signore, perché avrò combattuto nel buon arringo, avrò terminato la corsa, avrò conservato la fede (II Tim. IV. 7).

[...] Nel 1878, dopo un pontificato di oltre trent'anni e mezzo,

chiudeva gli occhi il grande Pio IX, che era non soltanto arrivato al numero degli anni di S. Pietro nel reggimento della chiesa, ma li aveva ben anche superati. Noi si riteneva allora che un tale avvenimento, unico nella storia, non si sarebbe più ripetuto così presto nel corso dei secoli. Molto aveva sofferto e patito Pio IX, grande era l'amore dei contemporanei verso quest'uomo angelico, grande la venerazione verso di lui per la sua costanza e per l'attività feconda a vantaggio della chiesa, meritamente caratterizzata dalla divina «*Cruce de cruce*». Universale quindi era l'aspettazione su chi cadrebbe la scelta del suo successore ed a chi meglio si approprierebbe l'altra divisa «*Lumen de coelos*». Trascorrono pochi giorni e dalla loggia del Vaticano risuona la voce: Leone XIII, ecco il Papa novello. Egli porta con sé la fama di uomo dottissimo che ha per molti anni illustrato la sede di Perugia. L'amore verso Pio IX, la sua speciale affabilità, la sua parola eloquente e vivace, erano rimaste talmente impresse nei cuori di coloro che lo avevano conosciuto ed udito, da lasciarli piuttosto in trepidazione sul suo successore e il mondo cattolico sente ormai l'influsso di un uomo il quale a profonda pietà e grande dottrina accoppia le qualità proprie ai più celebri pontefici, che lo rivelano al mondo degno successore dei grandi dei quali insieme al nome eredita le virtù; l'acume e la scienza di un Leone il Grande, la coltura classica e la protezione delle arti e delle scienze di un Leone X, il tatto che gli danno l'impronta sì speciale d'un personaggio che merita sovra tutti di essere ammirato e venerato.

[...] dal giorno in cui prese in mano il governo della chiesa Leo XIII ha pubblicato una serie considerevole di encicliche per ammaestrare l'orbe cattolico circa le questioni più urgenti e varie dei tempi nostri, egli ha affermato più volte le dottrine della chiesa e le ha difese contro gli avversari, ha dato nuovo incremento alla scienza teologica coll'additarci i grandi teologi dei secoli passati ed ha specialmente inculcato lo studio del principe degli scolastici S. Tommaso d'Aquino, ha asserito e quante volte era necessario rivendicato l'autorità secondo gli insegnamenti della chiesa cattolica, con vibrato accento ha difeso la santità e l'indissolubilità del matrimo-

nio cristiano contro gli assalti degli increduli e dissoluti, e diede così novello sviluppo a tutti i rami della vita cattolica, che ci fa comparire la chiesa quale sposa del divino suo Fondatore, sempre bella, sempre giovane, senza macchia e senza ruga. Ai mali moderni, alle aspirazioni del socialismo Leone XIII contrappone S. Francesco d'Assisi ed il terzo Ordine da lui fondato, raccomanda annualmente la divozione alla Beata Vergine e consacra il mese di ottobre alla Regina del Santo Rosario, cerca di implorare i doni e le ispirazioni dello Spirito Santo colla novena per la festa delle Pentecoste. Pochi Papi hanno spiegato una attività sì varia, sì universale che ha suscitato la massima stima e amore presso tutti i ceti per questo vegliardo, il quale morto ai piaceri della terra pare si trovi in contatto col mondo di là d'onde gli vengono quelle ispirazioni sublimi, che egli deposita e manifesta nei suoi scritti.

Non farete dunque meraviglie, diletteissimi nel Signore, se io compreso della grandezza del papato e del suo rappresentante, vi esorto a unire le vostre voci di giubilo a quelle dell'orbe cattolico, il quale esulta per essere arrivato al termine dei 25 anni dacché il nostro Santo Padre Leone XIII gloriosamente regnante ha preso possesso del trono di Pietro, e ringrazia il Signore dei doni speciali, onde volle fornito il suo Vicario, per cui questi ha saputo dare nuovi incrementi al regno di Dio su questa terra ed ha condotto l'umano genere verso quei santi ideali che lo avvicinano al Suo Creatore. Tanto più mirabile ci fa comparire questo Vegliardo la sua età, nella quale altri uomini, sia pure che vi arrivino, è raro il caso che a cagione degli acciacchi o del naturale indebolimento delle facoltà mentali possano occuparsi di questioni serie e complesse; Leone XIII invece vi spiega una attività molteplice ed una perspicacia sì acuta che ha del meraviglioso. Confessiamolo pure, questo è un dono della divina Provvidenza, che ci fa sperare che Leone XIII vivrà ancora molti anni, tanti almeno quanti basteranno per vedere che le sue dottrine ed il suo indirizzo abbiano portato i frutti desiderati, e che l'umanità tutta abbia superato la crisi che ora ne minaccia l'esistenza e mette a repentaglio gli interessi più cari e più nobili dell'umano consorzio.